

# NOTE E DISCUSSIONI

FRANCESCO VATTIONI

## *Varia semitica*

### I – *A proposito di un antroponimo di Tiro*

Nel 1911<sup>1</sup> è stata resa di pubblico dominio un'iscrizione greca di epoca imperiale scoperta a Tiro, nella quale compare un antroponimo (Συμσχοῦν) di difficile individuazione etimologica.

L'editore ha pensato a *šm skn* e, nel caso, non è difficile giungere a una traduzione: «il nome del governatore e prefetto».

Alcuni anni fa è stato compiuto un altro tentativo<sup>2</sup>: *šm'skn*, nome di Eskon. Scorrendo una lista di antroponimi cassito-babilonesi<sup>3</sup> ho trovato Nabû-šuma-iškun<sup>4</sup> e ho constatato che esistono antroponimi come Nabû-šuma-iddina, Nabû-šuma-imbi, Nabû-šuma-ukīn, Nabû-šumu-lībūr, Nabû-šumu-līšir e, ugualmente, Eulmaš-šākin-šumi<sup>5</sup>. Ho allora concluso che per l'antroponimo di Tiro è meglio rifarsi a šuma-iškun, cioè a *šmškn*, kurz Name privato del nome del dio con il significato: «(il dio X) il nome ha reso stabile/confermato».

### II – *A proposito di Iside<sup>6</sup> nel mondo nabateo*

Quando coloro che trattano la religione dei Nabatei e parlano delle divinità importate, tra le dee menzionano anche la egiziana Iside.

---

<sup>1</sup> R. Dussaud. «Héraclés et Astronoé à Tyr», *RHR*, 53 (1911), 331-339; cfr. *Studi magrebini*, 12 (1980), 77.

<sup>2</sup> E. Lipiński, «skn et sgn dans le sémitique occidental du nord», *Ugarit Forschungen*, 5 (1973), 191-207, specialmente 202; cfr. S. Ribichini, *Poenus advena*, Roma 1985, 80, n. 24.

<sup>3</sup> J.A. Brinkman, *A Political History of Post-Kassite Babylonia 1158-722 B.C.*, Roma 1968, 412.

<sup>4</sup> *Ib.*, 60.

<sup>5</sup> *Ib.*, 160.

<sup>6</sup> D. Sourdél, *Les cultes du Hauran à l'époque romaine*, Parigi 1952, 92; F. Zayadine, «Die Götter der Nabatäer», in M. Lindner, *Petra und das Königreich der Nabatäer*, Norimberga 1980, 108-117, specialmente 116s. Vedere anche F. Solmsen, *Isis among Greeks and Romans*, Cambridge 1979; L. Vidman, *Isis und Serapis bei den Griechen und Römern*, Berlino 1970; M.-J. Roche, «Le culte d'Isis et l'influence égyptienne à Pétra», *Syria*, 64 (1987), 217-222.

La presenza della dea a Petra è stata dimostrata da un'epigrafe nabatea pubblicata non molti anni or sono<sup>7</sup>, scoperta a Petra, dell'anno 5 di Oboda II<sup>8</sup>, cioè il 25 a.C. Ecco il testo:

<i>bḥd b'jr</i>	Nel I in Ijjar
<i>bšnt</i>	nell'anno
<i>ḥmš</i>	cinque
<i>l'bd</i>	di Oboda
<i>mlk</i>	re
<i>[nbṭw]</i>	dei Nabatei
<i>'lht</i>	dea
<i>d' 'šj</i>	questa Iside
<i>dj 'bdw bnj br-</i>	che hanno fatto i figli di Bar-
<i>hbl br qjmw'</i>	hobal <sup>9</sup> , figlio di Qjmw'
<i>w...br tjm'</i>	e...figlio di Tjm'

La dedica specifica (*d' 'šj*) che la statua nella nicchia è la dea Iside. Qualcosa di affine si incontra in greco nello Hauran (Mismie) dove un centurione (Aurelio Massimo) « ha eretto la Iside » (τὴν Εἰσιὴν ἀνέθηκεν<sup>10</sup>, per indicare naturalmente la statua della dea.

Se l'epigrafe sopra riportata dimostra il culto della dea egiziana a Petra, non bisogna tuttavia dimenticare che il papiro di Oxirincò 1380, 93 (II sec. d.C.)<sup>11</sup>, una litania greca di Iside, aveva già fatto sapere che Iside era chiamata « a Petra salvatrice » (ἐπὶ τῇ ζΠετρας σωτειραν).

Nel mondo nabateo vengono indicati teofori formati sul monte di Iside in *RES*, 1382 (= Dalman 3); 1431 (= Dalman 87) '*bdj'sj*'; in *RES*, 1435 (= Dalman 93) '*bd'sj*'; in *ADAJ*, 20 (1975), 128, nr. 7 '*bd'jsj*'. Ma sono convinto che con ogni probabilità bisogna aggiungere anche '*šjwn*' tradotto dal greco Εἰσιὴν nella bilingue nabateo-greca di Madaba<sup>12</sup>. Il suffisso *-wn* è di appartenenza ed è affine ai tanti altri formati su teomini, come Malkion, Marion, Apion, Serapion, etc.

La stessa cosa può valere per '*šw*' del santuario di Allat a Iram<sup>13</sup>, anche se si è pensato a '*š*' nel senso nobiliare di uomo.

<sup>7</sup> J. T. Milik, J. Starcky, *ADAJ*, 20 (1975), 120-124, tavv. XLII-XLIV.

<sup>8</sup> J. Starcky, « Les inscriptions nabatéennes et l'histoire de la Syrie méridionale et du nord de la Syrie », in J.-M. Dentzer, *Hauran I*, Parigi 1985, 167-181, specialmente 169: Oboda II (30-9/8/a.C.).

<sup>9</sup> Sul teoforo cfr. F. Vattioni, in *Studi R. Rubinacci*, Napoli 1985, 772.

<sup>10</sup> D. Sourdel, *op. cit.*, 92.

<sup>11</sup> G. Lafajé, « Litanie grecque d'Isis », *Revue de Philologie*, 40 (1916), 55-103, specialmente 62.

<sup>12</sup> J. T. Milik, *Syria*, 35 (1958), 244s: '*bgr dj mtqr' 'šjwn*/Αβγαρ ο και Εἰσιὴν.

<sup>13</sup> R. Savignac, *RB*, 42 (1933), 415, nr. 5, 1.